COLLEZIONE
ISTORICA
DI CASI CHIRURGICI

METODICAMENTE DISPOSTI
E CON NOTE ILLUSTRATI

DA

GIUSEPPE CAVALLINI

DI CEVOLI

ISTORIOGRAFO

NEL R. SPEDALE DI S. MARIA NUOVA

DI FIRENZE.

TOMO II. PARTE II.

SOPRA LE FRATTURE.

IN FIRENZE MDCCLXXII.

NELLA STAMPERIA BONDUCCIANA.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

ALESSANDRO BRAMBILLA

MEDICO CHIRURGO DELLA SACRA PERSONA
DI SUA MAESTA' CESAREA

L' IMPERADORE GIUSEPPE II.

FELICEMENTE REGNANTE.

GIUSEPPE CAVALLINI.

L' *Amicizia della quale Voi mi onorate o* SIGNORE, *e la parte che avete presa alla mia fortuna, sono i motivi che mi*

mi richiamano a presentarvi questa mia tenue Fatica per dare al Pubblico un' autentica testimonianza della grata riconoscenza che vi debbo. Sò che l' offerta non corrisponde all' eccelso vostro merito renduto già sì chiaro per l' utilissime Opere da Voi pubblicate, e pel cospicuo vostro incarico, ma son persuaso altresì che riguarderete in essa il fine propostomi, e il desiderio di dichiararmi in faccia a tutto il Mondo con i sentimenti della mia distinta stima e venerazione Vostro devotissimo obbligatissimo Servitore e Amico.

DELLE FRATTURE

OSSERVAZIONE CCCXCV.

UN Giovine muratore di Monticelli per una caduta da una non indifferente altezza, contrasse il dì 10. Dicembre 1770. una Frattura del capo del radio sinistro unitamente ad una ferita lacerata sul dorso della mano corrispondente. Trovai nell' assumerne la cura, che la frattura era trasversale, con moderata tumefazione, e che le di lei pareti erano in sito, onde ne procurai la conservazione per mezzo d' adattata fasciatura preceduta da una raddoppiata pezzetta imbevuta nel Rum, ed applicata sopra

la parte fratta, ficcome ancora da tre ferule pofte in luogo conveniente. Fermai in feguito un tal apparato per mezzo di tre naftri collocati tra loro in ugual diftanza, e ciò per prevenire la ineguale preffione, e gli allentamenti della fafciatura fuddetta nel mancare la tumefazione accennata (1). Alla ferita fu provveduto in maniera la più femplice, tantopiù, che l' Infermo doveva effer trasferito al noftro Regio Spedale, dove in foli 30. giorni terminò plausibilmente la cura.

OSSERVAZIONE CCCXCVI.

DA fimile frattura, ma fuori di fito, rimafe attaccato un Uomo quinquagenario, e fuburbano, che effendo a fcavare delle pietre, gli cadde un maffo fopra il cubito finiftro. Fu rifcontrata la

(1) Quefto mezzo vien progettato in fimili cafi da *Gio. de Gorter* lib. 2. de Fract. Off. e nella pratica non fenza efficacia fi rifcontrano i fuoi effetti. Anzi rifletendo, che molte altre caufe poffono produrre gli allentamenti fuddetti, e tutte potendo effer corrette coll' ifteffo mezzo, il renderlo familiare da' Chirurgi nella cura delle Fratture, non farà che commendabile.

la frattura essere segnatamente nell' olecrano , quando l' Infermo fu condotto al Regio Spedale, dove fu trattato come nel caso sopra riferito. Tolto l' apparecchio dopo 30. giorni dal successo, trovossi l' articolazione del cubito contratta, ed inobbediente affatto a' moti dipendenti da quell' articolazione, e che a fronte de' molti rimedj rilassanti praticati dal Professore curante poco profittò l' Infermò , il quale il dì 5. Aprile 1761. partì in tale stato dallo Spedale suddetto.

OSSERVAZIONE CCCXCVII.

VEnne al Reg. Sp. il dì 11. Settembre 1756. una Donna Fiorentina sessagenaria, la quale per una caduta contrasse una frattura nel capo della tibia sinistra. Era obliqua, ed in sito la suddetta frattura quando l' inferma presentossi al Reg. Sp. ed ivi dal Curante fu trattata con i mezzi sopra narrati, e con essi, previa la quiete della parte, rimase perfettamente sanata in cinque settennari.

OSSERVAZIONE CCCXCVIII.

UN' analoga Frattura nella medesima parte, e prodotta per l' istessa causa, contrasse un uomo di Campagna, che venne al Reg. Sped. il dì 15. Settembre 1763. Convenne in questo caso far uso per molti giorni delle posche, per esservi congiunta nella parte lesa non mediocre tumefazione. Fu da me che presiedevo alla cura, provveduto dopo di ciò nelle solite forme alla Frattura, che ebbe in debito tempo faustissimo successo.

OSSERVAZIONE CCCXCIX.

MAria Anna Civinini de' Camaldoli di S. Frediano quadragenaria adusta, per una grave caduta contrasse la Frattura del capo della fibula destra il dì 5. Maggio 1765. Trovai nell' assumerne la cura essere le pareti dell' osso fratto alquanto allontanate dal mutuo loro contatto, e ricondotte esse a suo luogo, previa l'apposizione delle chiarate, nelle quali avea

tutta

tutta la sua fiducia l' Inferma, procedei alla fasciatura consueta, la quale levata dopo 30. giorni, fu d' uopo fare uso delle acque stillatizie corroboranti per essersi fatta un poco edematosa la gamba.

OSSERVAZIONE CCCC.

PArimente una simile Frattura nella stessa fibula destra contrasse un Giovine Fiorentino per cagione di caduta. Fu egli condotto al nostro Reg. Sp. il dì 17. Luglio 1765, ove dopo 30. giorni di quiete, e di semplice, ma stabile fasciatura, rimase perfettamente guarito.

OSSERVAZIONE CCCCI.

PResentossi a questo Reg. Sp. il dì 17. Agosto 1760. una Donna quinquagenaria con una Frattura trasversale in sito del collo della tibia sinistra, prodotta, per quanto ella ci asserì, da una rota di un carro. Gli fu fatta la solita fasciatura, e ad essa unita una cassetta, o canale, per assicurarsi della sua efficacia. In fatti le-

levato l' apparecchio, dopo 36. giorni del successo, si trovo perfettamente ristabilita la frattura, onde contentissima l' inferma se ne partì dal suddetto Spedale.

OSSERVAZIONE CCCCII.

PArimente Antonio Sorbi del Pian di Ripoli per una grave caduta contrasse la Frattura trasversale in sito del collo della tibia e fibula destra, e venne al Reg. Sped. il dì 19. Ottobre 1770, ove guarì perfettamente in giorni 35. col mezzo descritto nel caso di sopra.

OSSERVAZIONE CCCCIII.

IL dì 24. Maggio 1762. presentossi al nostro Reg. Sped, un Uomo sessagenario, che aveva una Frattura trasversale fuori di sito nel collo dell' umero sinistro cagionata da grave caduta, Ridotte al mutuo loro contatto le pareti della Frattura, fu procurato di conservarle non solo per mezzo della solita fasciatura, ma ancora con una comoda, e adattata

po-

posizione del braccio fratto, ma non ostante tali precauzioni, rimase il braccio suddetto alquanto gibboso.

OSSERVAZIONE CCCCIV.

PArimente gibboso rimase il femore di un Ragazzo Fiorentino di anni 15, che fu condotto a questo Reg. Sp. il dì 20. Aprile 1771. con simile Frattura nel collo del femore sinistro. Ancora ad esso furono messi in opra i soliti mezzi dell' Arte, ma tutto inutilmente, perchè dovè partire dal suddetto Spedale zoppicante all' eccesso.

OSSERVAZIONE CCCCV.

PResentossi a questo nostro Reg. Sped. il dì 2. Aprile 1759. una Donna di anni 52, la quale per una caduta riportò una Frattura obliqua in sito del collo della tibia. Guarì ella pure in debito tempo, e trattata con i debiti mezzi dell' Arte.

Os-

OSSERVAZIONE CCCCVI.

TRagico invero fu il caso da me osservato in un Francese quadragenario, alto e pingue di persona, il quale di notte tempo il dì 11. Novembre 1770. nel voler accorrere alla finestra per sentir sonare uno strumento, nella maggior velocità, per sbaglio prese la scala, e senza accorgersene in un solo salto si trovò alla fine di essa, percotendosi tutto il dorso, ma in specie l' umero destro, che si fratturò il suo collo. Trovai detta Frattura essere obliqua, e fuor di sito quando ne incominciai la cura, la quale condussi come nel caso altra volta esposto (1), ed in tal maniera nel corso di 35. giorni vidi terminare felicissimamente la malattia suddetta, unitamente a varie contusioni nella fronte, nel dorso, ed una specialmente grandissima nella region lombare, e queste ultime trattai ne' primi tempi con cose spiritose, in seguito con le Posche, e con i Salassi.

Os-

(1) Ved. l' Osser. 395.

OSSERVAZIONE CCCCVII.

ALtra simile frattura nel collo del femore sinistro, unitamente alla frattura dell' ulna, e radio parimente sinistro vicino all' articolazione della mano ed ove detti ossi altra volta erano stati fratturati, contrasse un uomo sessagenario cocchiere all' occasione di cadere da cassetta. Fu medicato colle chiarate, e colla conveniente fasciatura avanti di farsi trasferire al nostro Regio Spedale, ove pervenne il dì 5. Agosto 1763, e fu assistito in maniera da assicurarsi della quiete delle membra fratturate. Furono sfasciate le fratture in debito tempo, e, ad eccezione di un' edema incurabile degl' articoli lesi che l' inabilitò a continuare il suo mestiere, niente accadde di contrario alle nostre mire, onde partì dal suddetto Spedale il dì 27. Settembre consecutivo.

OSSERVAZIONE CCCCVIII.

MAria Caterina Giachi di Firenze quinquagenaria e pingue, per una caduta

contrasse una analoga Frattura nel collo dell' umero destro il dì 10. Giugno 1769. Dopo aver ridotti i pezzi dell' osso fratto allo scambievole loro contatto, mi valsi in vano del solito metodo per mantenerveli, mentre certi ricorsi di dolori, e punture intollerabili, comparsi nei primi giorni, m' obbligarono a levare l' apparecchio, e porre più valide difese, acciocchè le pareti della frattura non ritornassero ad allontanarsi. Ella guarì alla perfine lodevolmente, e in debito tempo.

OSSERVAZIONE CCCCIX.

DElla medesima categoria fù la Frattura da me osservata in una Religiosa settuagenaria, che cadde per un insulto di apoplesia il dì 5. Luglio 1770. Era la detta frattura nel collo del femore sinistro, e gli furono da me prestati quegl' aiuti, che esigevano le di lei circostanze, a fronte de' quali ella è rimasta coll' articolo alquanto più corto, ed in fine anasarcatica morì il dì 25. Gennaio 1772.

Os-

OSSERVAZIONE CCCCX.

UN Uomo quinquagenario Vinaio del Sig. da Bagnani il dì 7. Novembre 1756. per una caduta contrasse la Frattura trasversale in sito della tibia sinistra nella sua metà, assicuratomi per mezzo del tatto dell' esistenza di detta frattura, feci uso anco in questo caso delle ridette fasciature e canale per mantenere le parti della medesima al dovuto loro contatto, come in fatti s' ottenne avendo trovata nel quarantesimo terzo giorno che tolsi l' apparecchio, la frattura stabilmente riunita, e l' Infermo, eccettuata una leggiera tumidezza nell' articolazione del piede che l' obbligava a passeggiare nei primi giorni con qualche sostegno e che naturalmente disparve, recuperò la più perfetta sanità.

OSSERVAZIONE CCCCXI.

ALtra simile Frattura parimente della tibia sinistra l' osservai in un Giovine Fiorentino caduto da una notabile altez-

za, e che fu condotto al nostro Reg. Sp. il dì 9. Agosto 1770. Trattai questo Infermo nella maniera sopra riportata, e pur esso guarì felicemente nello spazio di 40. giorni.

OSSERVAZIONE CCCCXII.

NE' diverso esito ebbe una simile malattia contratta per una caduta il dì 15. Ottobre 1765. una Giovine Cameriera alla metà del radio sinistro. Guarì pur essa nel tempo conveniente, e solo le dovetti prescrivere alcune cautele per garantirsi dall' aria fredda la parte stata fratturata, mentre una certa inobbedienza dei muscoli gli impediva di questa il libero esercizio.

OSSERVAZIONE CCCCXIII.

NOn di così benigno corso fu la Frattura, che un Giovine Fiorentino di anni 20. verso la fine di Marzo 1769. riportò per una caduta nella metà del femore sinistro, poichè sopraggiuntali una tume-

fazione insigne per tutta la coscia, gli effetti di questa furono una febbre ardentissima, che ci obbligò a render famigliari i salassi, e le posche. Dileguato tale apparato, la frattura fu trattata col metodo sopra descritto, e guarì coll' istessa felicità, sicchè l' Infermo se ne partì dal nostro Reg. Sp. perfettamente ristabilito in salute.

OSSERVAZIONE CCCCXIV.

IN Francesca Fancelli di Firenze quinquagenaria adusta potei vedere la Frattura del medesimo carattere della sopra narrata. Cadde ella il dì 16. Mar. 1771 da una scala, e battendo più che ogni altra parte l' umero destro, rimase questo fratturato nella sua metà, per il che oltre il valermi per la cura della frattura del solito apparato, convenne ancora, che io facesse ricorso alla flebotomia, ed alle fomente per essere sopravvenuta dalla tumefazione dolorosa nelle adiacenze della frattura suddetta, e la febbre, che mancò nel settimo giorno. Ad eccezione di una tenue difficoltà

coltà nell' elevazione del braccio leso, niente accadde di sinistro dopo di aver levate le fasciature, talchè io ne abbandonai onninamente la cura dopo 50. giorni dal successo.

OSSERVAZIONE CCCCXV.

CON una simile Frattura fu condotto al Reg. Sp. Lorenzo Sorelli Fiorentino il dì 10. Marzo 1772. Era per altro in esso la frattura suddetta alla metà del femore destro, e fu immune da quei sintomi, che noi abbiamo rimarcato nel caso di sopra. Guarì felicemente trattato con la mera solita fasciatura, e dopo il cinquantesimo giorno dalla sua venuta a questo Spedale se ne partì dal medesimo.

OSSERVAZIONE CCCCXVI.

NON così fortunato fu il corso della cura fatta nella persona di Gio. Antonio Fantini di Scarperia quadragenario, che avendo per simili cause ai sopraddetti contratta la Frattura fuor di sito della tibia,

bia, e fibula finiſtra poco ſotto alla loro metà del loro tratto il dì 1. Agoſto 1759. dovè ſoffrire l' attacco d' una eſteſa eriſipela naſcente dalla parte fratturata unitamente a vari corſi di febbre, di puſtole, e veſciche idatidali ſulla medeſima eſpanzione riſipolare, onde fu neceſſario ricorrere ad una miſſione di ſangue, e rendergli continovo l' uſo delle Poſche, Ma in fine dileguati pienamente i ſurriferiti ſintomi, il 2. Settembre conſecutivo fu proceduto in queſto noſtro Reg. Sp. alla riduzione della frattura, uſando le ſolite cautele per aſſicurarne di eſſa la fermezza, ed in tal maniera guarì con tutta la felicità, e nel debito tempo.

OSSERVAZIONE CCCCXVII.

A Queſta claſſe di Fratture traſverſali del corpo degli oſſi fuor di ſito appartiene ancora la malattia, colla quale il dì 17. Ottobre 1757. un Uomo ſeſſagenario delle vicinanze di queſta Città venne a queſto Reg. Sp. Conſiſteva eſſa nella frattura traſverſale fuori di ſito della clavicola de-

ſtra

ſtra ſegnatamente nella di lei parte più conveſſa verſo lo ſterno. Ridotte che furono le pareti della frattura al loro contatto furono apposti de' piumaccioli inzuppati nello ſpirito di vino, e ſotto, e ſopra ai lembi della clavicola fratta non tanto per mantenere nella ſua naturalezza la clavicola, quanto ancora per riempiere que' voti propri della ſtruttura di tal parte, onde la faſciatura, che a foggia di un ∞ in cifra ſucceſſivamente fatta poteſſe più validamente agire. Non fu omeſſo di raccomandare la quiete ſpecialmente del collo al noſtro ammalato, tutto a fine di inabilitare i muſcoli conneſſi con queſto oſſo ad agire in diſvantaggio del medeſimo. Gli effetti realmente corriſpoſero al noſtro deſiderio, mentre levato l' apparecchio in debito tempo, ſi riſcontrò eſſer plauſibilmente l' oſſo riattaccato, ſenza manifeſta irregolarità non naturale del medeſimo.

OSSERVAZIONE CCCCXVIII.

NON tanto lodevole fu il termine di una

una simil malattia, colla quale un Uomo quadragenario Cocchiere venne al Reg. Sp. ne' pr. giorni d' Aprile 1759. Nella clavicola destra era la frattura nella parte più prossima dell' acromion, e prodotta da un calcio di cavallo. Fu invano medicato come nel caso di sopra poichè un incredibile indolenza dell' Infermo nel procurare che l' apparecchio si conservasse nelle forme convenienti, diede luogo che le pareti dell' osso fratto non stassero al contatto; seguì con tuttociò la coalescenza delle medesime non senza però una gibbosità assai rimarcabile di quest' osso, la quale fu incapace bensì a disturbare in veruna parte i moti liberi della prossima articolazione del braccio. Partì dallo Spedale suddetto il dì 27. Maggio consecutivo.

OSSERVAZIONE CCCCXIX.

Più pellegrino fu il caso da me osservato nel nostro Reg. Sp. in un Uomo della Campagna, che venne al suddetto Spedale il dì 15. Ottobre 1757. con una si-

simil frattura della clavicola sinistra. Non fu possibile di trovarli una mattina, all' occasione della solita visita de' Professori Chirurgi agl' Infermi, fasciata la parte lesa, tenendola in continovo moto, il che diede luogo alle pareti dell' osso fratto di vagare a piacere de' muscoli agenti. Dopo essersi dissipato all' infermo quel poco di dolore occasionato dalla percossa, e veduto si liberi i movimenti del braccio, colla frattura disciolta, furtivamente se ne partì dal suddetto Spedale, nè più si potè avere del medesimo notizia alcuna.

OSSERVAZIONE CCCCXX.

PArimente a questa classe di fratture appartiene ancora il caso seguito nella Persona d' Alessandro Calamai di Firenze d'anni 43. escarneo di costituzione. Nel cadere egli, come suol dirsi, in piana terra contrasse la frattura trasversale della rotula destra, e suscitossegli rapidamente sul ginocchio, grande e dolorosa tumefazione, gl' effetti della quale furo-

no

no varie vescichc idatidali, ed in tale stato il dì 16 Agosto 1770. fu condotto a questo Reg. Sped. Provvedutosi da me che presedevo alla cura a tali sconcerti con que' mezzi che esigevano l' indigenze, passai alla riduzione della frattura, per mantener' la quale feci uso di quei pezzi di quoio prescritti dagl' Autori di Chirurgia, e questi furono tolti il dì 28. Settembre consecutivo. Fu osservabile in tale occasione una scanalatura nel luogo della frattura, sopra della quale fattovi il debito esame, e le opportune riflessioni, fu rilevato che le pareti dell' osso fratto nel decorso della cura non erano state ad un immediato contatto, e non ostante ciò la frattura s' era unita all' interno, giacchè la rotula riscontrossi aver ricuperata la pristina stabilità in ciascuna sua parte.

OSSERVAZIONE CCCCXXI.

CON simil frattura della Rotula destra venne al Reg. Sped. il dì 2. Luglio 1755. un Uomo suburbano d' anni 43.

Fu in tal caso immediatamente proceduto all' operazione conveniente eseguita come nel caso sopra descritto, giacchè non v' erano accidenti tali da procrastinarla: Niente accadde d' infortunio nel decorso della cura, la quale ebbe un ottimo successo; poichè levato dal Curante l' apparecchio nel tempo consueto si trovò perfettamente sanata la frattura, ed il nostro ammalato potè tornarsene alle sue incumbenze.

OSSERVAZIONE CCCCXXII.

Con le medesime condizioni era la frattura della Rotula che contrasse per una grave caduta un Giovine Fiorentino, che venne al Reg. Sped. ne' primi di Gennaio 1759. Dopo aver poste al mutuo loro contatto le pareti costituenti la frattura, fu fatto uso d' una fasciatura costrutta in maniera che nel suo effetto non fosse differente a quella fatta col mezzo de' pezzi di quoio di sopra narrati. In fatti non restarono deluse le nostre mire, mentre dopo 45. giorni

sfa-

sfasciata la parte trovossi riunita del tutto e plausibilmente la frattura, talchè dopo un certo tempo che dovè trattenersi l' Infermo nello Spedale per ricuperare la facilità del moto della lesa articolazione partì contentissimo dal medesimo.

OSSERVAZIONE CCCCXXIII.

Più serio successo minacciava una simil frattura che parimente per caduta contrasse un Uomo quadragenario Fiorentino, che presentossi al nostro Reg. Sped. ne' primi di Maggio 1769. Fu trattata la frattura, come nel caso superiore, ma in 30. giorni che si trattenne l' Infermo nel suddetto Spedale, i pezzi della frattura medesima stiedero tra di loro in gran distanza, e ciò per le cagioni riportate in altro caso (1). Si vide l' Infermo successivamente, ed inaspettatamente mancare da noi in tale stato senza averne avute di esso ulteriori notizie.

Os-

(1) Ved. l' Osserv. CCCCXIX.

OSSERVAZ. CCCCXXV.

IL Sig. Vincenzio Becherini Vice Chirurgo Maggiore dell' inclito Reggimento Dragoni di S. A. R. in età d' anni 40. di temperamento sanguigno; marciando col suo Corpo la notte del 27. Aprile 1766. da Firenze alla volta di Pisa gli cadde in tronco il Cavallo, e il fusto della sella gli cagionò la frattura farinacca della Rotula sinistra, e per evitare un doppio male dall' alzarsi del Cavallo si tirò fuori con violenza puntando il piede destro alla groppa, dal che ne venne una fiera distrazione che fece nascere un notabile scostamento delle parti sciolte della Rotula, e rese la riduzione penosa, obbligando ad una fasciatura resistente per tenerle al più possibile contatto, e di poi gli fu fatta una copiosa missione di sangue per ovviare alle conseguenze.

I sintomi, che nel tratto successivo sopraggiunsero furono 1. una tumescenza, che triplicava la mole del ginocchio con enchimosi considerabile dalla

co-

coſcia all' eſtremità, 2. acerbo dolore con febbre, ed infiammazione intorno all' articolo, 3. ſcoſſe convulſive, e trafitte continovate; ma con l' aiuto coſtante di un' auſtera dieta, e di leggiera poſca, verſo il decimo giorno tutti ſi mitigarono i detti ſintomi, e la cura diede ſperanze d' un eſito meno infelice. Compito il meſe, l' infermo tentò coraggioſamente di muoverſi, giacchè la Rotula dava ſegni di aver fatta una benchè informe riunione, ma con pena s' accorſe che il moto in avanti era affatto perduto, anzi bilanciando alquanto tutto il ſuo corpo ſul piede ſiniſtro, tutta la gamba corriſpondente con atroce dolore e maſſima velocità ſcappava addietro, da far cadere il Sig. Infermo nel primo tentativo, ſe non s' atteneva ad un parapetto di fineſtra. Un tal fenomeno gli ſuggerì un meccaniſmo, che malgrado tutte l' enunciate difficoltà obbligava la gamba al moto d' eſtenſione, e gl' impediva quello di fleſſione.

Conſiſteva queſto nel ſoccorſo di un

un laccio fissato con adequati mezzi sul tarso dell' articolo malato, e regolato dalla mano del Sig. Paziente per mezzo di un manubrio attaccato all' altra estremità del laccio. Tirò partito il nitido Infermo da questo compenso per più di quattro anni, ma al presente ei non si trova in necessità di tale aiuto, e si riduce il suo incomodo a mera debolezza nell' esercizio de' moti di quella parte: solo non stando avvertito gli si frette il ginocchio con gran facilità, e con dolore quasi eguale a quello che soffre nel cambiamento de' tempi; con grave scomodo è costretto salire con la gamba destra, e con la sinistra a scendere, e solo nel piano gli riesce camminare con una ragionevole libertà. Avendo reflesso pertanto al tempo della caduta, e alla sua età non pare ragionevole, che possano sperarsi ulteriori vantaggi.

OSSERVAZ. CCCCXXV.

BArtolommeo Rosai di Firenze d' anni 15. per una caduta riportò la frattura obli-

obliqua in sito del Radio sinistro nella sua metà. Fu ricorso immediatamente alla fasciatura la quale unitamente all' altre solite cautele fu valevole per conservare stabilmente nella pristina figura l' osso fratto, talchè il nostro Infermo potè partire dopo 37. giorni prosperamente guarito.

OSSERVAZ. CCCCXXVI.

PArimente una frattura obliqua ma fuori di sito fu da me osservata nel nostro Reg. Sped. nel mese di Febbraio 1755. in un piccolo Ragazzo Fiorentino. Era accaduta detta frattura alla metà della Tibia destra, la quale quantunque trattata con quelle regole prescritte dall' Arte nostra, nulladimeno rimase alquanto irregolare la tibia suddetta. Ritornò posteriormente nel suddetto Spedale e nominatamente nel 1758. ammalato di febbre acuta, nel corso della quale ei morì, e fu da noi levata per mezzo della sega quella porzione di tibia stata fratturata per uso

di certe esperienze da nominarsi a suo luogo.

OSSERVAZ. CCCCXXVII.

NON poco diversamente procedè la frattura contratta per cause analoghe alle sopra descritte un Uomo quinquagenario di Firenze, che venne al Reg. Sped. ne' primi di Luglio 1758. Avea egli la frattura obliqua alla metà dell' umero sinistro, nè è possibile congetturare quanto si soprapponessero tra di loro gl' estremi dell' osso fratto. Il dolore, la tumefazione, e la febbre ne furono gl' effetti immediati, poscia alcune vesciche idatidali, e qualche strato cutaneo di cancrena dilungò moltissimo il favorevole momento per fare opportunamente la riduzione delle pareti della frattura, il che ci riuscì alla perfine. Ma o sia che qualche sottile squamma ossea pungesse le parti molli adiacenti alla frattura, o sia che alcuni insetti occultatisi sotto l' apparecchio vellicassero la gamba lesa, succcesse ch' essa ebbe pochis-

chiffima quiete, il che diede luogo ad una gibbofità non indifferente dell' umero offervata dopo che fi levarono le fafciature.

Fu fatto ufo dal Profeffore che prefedeva alla cura nel tempo che vegliava la tumefazione e gl' altri futriferiti fintomi, delle pofche, de' falaffi, e degli impiaftri amollienti.

OSSERVAZ. CCCCXXVIII.

MAggiori turbolenze alle noftre mire minacciava volere apportare una fimile frattura, che per caufa analoga alle fopra nominate avea riportata alla metà della tibia deftra una Donna quinquagenaria del Mugello, che venne al noftro Reg. Sped. ne' primi di Giugno 1758. Con tutto che la cura, tanto per rapporto al Chirurgo che all' obbedienza dell' Inferma, foffe diretta colle migliori regole che prefcrive la Chirurgia Clinica da poterfi augurare un profpero fucceffo, niente di meno levato l' apparecchio dal Curante nel quaran-

tesimo giorno, con stupore degli spettatori fu riscontrato essersi la detta frattura mantenuta in sito, ma per altro sempre disciolta. Nel tempo che si stava temporeggiando sull' espediente da prendersi in tali critiche circostanze successe (per ordine consueto del Turno) a questa cura altro Professore, che opinò doversi tentare avanti di prendere risoluzioni di strepito, se dando maggior tempo alla natura da potere agire fosse compenso sufficiente per ottenerne la ricercata guarigione. Fu veramente commendabile ed al sommo proficuo un tal pensiero, mentre riadattato il medesimo apparecchio, e questo tolto nel sessantesimo giorno, si vide con altrettanto piacere riunita stabilmente la frattura, e l' Ammalata partire contentissima dallo Spedale suddetto.

OSSERVAZ. CCCCXXIX.

FAtale poi fu il termine della malattia che Domenico Aiazzi del Piano di Ripoli d' anni 28. contrasse per un gran mas-

maſſo d' agliaia cadutoli ſtando curvo a ſcavare tal materia, ſulla parte poſteriore del dorſo e de' femori, reſtando quest' ultimi fratturati nella loro metà. Fu trasferito l' Infermo a queſto noſtro Reg. Sped. il dì 22. Maggio 1756. cui ſottomeſſo alle debite chirurgiche eſplorazioni fu riſcontrato eſſer le fratture oblique, e fuor di ſito le lor pareti.

Dopo evere il Curante fatta riprendere a' detti femori fratti la priſtina lor figura, furono obbligate le pareti a ſtar ferme con quei mezzi altra volta nominati (1). La ſagacità, e la perſpicacia del Profeſſore che preſiedeva alla cura (2) imaginò di far coſtruire ancora un letto in guiſa che il Malato ſenza moverſi poteſſe rendere gli ſgravi inteſtinali. Il vomito, la febbre, e la paraliſi della veſcica furono i ſintomi, co' quali era congiunta tal malattia allorchè fu da noi veduta la prima volta. In ſeguito comparve della tumefazione do-

(1) Ved. l' Oſſer. 394.

(2) Queſti fu il dottiſſimo e da me infinitamente ſtimato Sig. Natale Carloni uno dei Lettori del noſtro Spedale, e Chirurgo aſſai conſiderato di queſta Città.

dolorosa sopra la Pube, della smania all' Infermo, e la deficienza delle orine per difetto della debita separazione ne' Reni. Quindi si scompose tutto l' apparecchio delle fratture, le quali ritornarono a soprapporsi, si affacciò ne' primi di Luglio consecutivo l' edema nelle gambe, che velocemente s' estese in forma d' anasarca, si crearono delle piaghe per decubito nelle sure, sopra l' osso sacro, e sopra le scapole; ed aumentatasi all' eccesso la suddetta febbre il dì 16. detto morì.

Nella sezione del cadavere si ritrovò: 1. dell' acqua effusa nella cellulare, e flosci moltissimo i muscoli ad essa sottoposti: 2. che i pezzi della frattura s' erano soprapposti estesamente, ed essere il femore sinistro rotto in tre pezzi: 3. che detti pezzi costituenti le fratture, benchè eccessivamente soprapposti, non ostante s' era formato tra di essi quel che si dice dai Chirurgi, *Porro sarcoide*, ma questo cartilagineo, mentre volendo isolare con arte quella porzione di femori stati fratturati

per

per conſervarla, nelle ſole concuſſioni fatte per mezzo della ſega, ſi ſciolſero con eſtrema facilità.

Le quotidiane reiterate ſiringature, le fomente, le materie emplaſtiche ſopra le parti cancrenoſe, oltre le altre coſe già nominate, furono i noſtri ricorſi nel condurre una tal cura.

OSSERVAZ. CCCCXXX.

UGualmente infauſto fu l' eſito di ſimil frattura contratta per una caduta Michele Ducci di Filline in età di anni 14. Era in queſto ſoggetto la frattura nel cubito deſtro, ed intereſſava ambedue quegl' oſſi che lo compongono. Per mantenere ſtabilmente fiſſe le pareti fratte fece il Chirurgo locale una validiſſima ed oltre modo compreſſiva faſciatura nel luogo, ove era ſituata la frattura. Effetti di ciò furono l' infiammazione, le convulſioni, e la cancrena, che quantunque ſi pretendeſſe da noi il dì 9. Agoſto 1768. rimediare a tali ſconcerti col levare ſubito comparſo ci al Reg.

Sped.

Sped. l'apparecchio, e col porre in uso tutto quello che in simili casi suggerisce la Chirurgia, ciò fu un mero sogno, mentre il male, e specialmente la febbre, s'era così avanzata che comparso l' affanno nel settimo giorno del successo privò di vita l' Infermo.

1. La frattura dell' ulna e radio nel luogo avvertito, ma gl' ossi non rotti ambedue al medesimo livello: 2. le pareti di detta frattura affatto sconnesse, e squammose: 3. della materia purulenta interposta a' fascicoli dei muscoli: 4. l' infiammazione dei polmoni, e del cervello fu ciò che c' espose la sezione del cadavere.

RIFLESSIONE XLVII.

Che la diversa rigidità delle parti abbia origine dalla diversità di materia terrestre impiegata dal glutine *nella loro formazione, noi lo avvertimmo allorchè si parlò della vegetazione generale* §. LXXIX. LXXX. LXXXII. *L' Osso, per quanto ci danno le analisi di esso fatte, viene costituito da una materia fissa*

fissa terrestre, che mescolata con parti glutinose, acquista una densità considerabile. Adunque per supplire ad un difetto parziale d' un Osso sarà necessario, che quivi concorrano materie tali, che analoghe sieno a quelle onde era prima costituita la sua sostanza. Vasi, che portino sostanza terrestre e fissa, oltre quelli ne' quali la miscela degl' umori può liberamente circolare, noi non ne conoschiamo finora nella macchina animale. Questi vasi son quelli, che si chiamano vasi rossi: *ed infatti dalle Osservazioni del Sig.* Allero *sopra il Pulcino si deduce non potersi prima sperare l' ossificazione nelle parti della comparsa de'* vasi rossi, *cioè, non potersi somministrare materia idonea all' ossificazione prima che i vasi tanto distratti sieno in quelle parti da portare indistintamente materia d' ogni genere, e conseguentemente le parti terree più grossolane. Tutto ciò corrisponde in gran parte a quanto possiamo osservare sulla formazione di quelle sostanze animali, che appunto per questa circostanza si accostano all' Osso, quali sono le cartilagini, le concrezioni pietrose, e anco*

i peli. In rapporto ai quali è da osservarsi, che il loro nascimento è sempre in luoghi, ove il calore dilata all' eccesso i tuboli esalanti della cute, quali tuboli esalanti talvolta tanto dilatano i loro diametri da separare fino il sangue, come in qualche raro temperamento si osserva, e nella malattia della plica, e non per altra ragione essi talvolta si formano anco in altri luoghi straordinari del corpo.

Tali cose supposte non sarà difficile il comprendere, come in un vuoto, ove concorrono, spinti dalla forza del cuore per adattati vasi, glutine, e sostanza terrestre, debba quivi farsi un coagulo di materia analoga all' Osso, benchè forse non organizzata, dovendosi credere, che que' vasi, che ivi talvolta si osservano, sieno meri prolungamenti di vasi già preesistenti a traverso alla materia non per anco ridotta alla sua rigidità (1). O la frattura dell'

Osso

(1) Tosto che si frange un Osso nell' animale vivente stilla dalle pareti di esso un umore gelatinoso per il quale nel tempo della sua mollezza si prolungano alcuni vasi sanguigni, come mi son accertato nell' esaminare per mezzo del microscopio il medesimo Glutine, per altro condensato (ved. l' Osser. 426. e 429. ed il §. LXX.) Esso è tale, ed in tanta copia

Osso è semplice separazione di parti, ed allora questa materia ivi fusa serve per far riacquistare l' antica continuità, o manca una quantità di sostanza, ed allora estendendosi questa in maggiore spazio supplisce al difetto. Tali fenomeni succedono appunto nella riunione delle parti molli §. LII. *e solo vi ha la differenza, che essendo gl' Ossi incapaci di distrazione* §. LXXIX. *la loro cicatrice si fa per la maggior sua parte coll' apposizione di nuova materia, mentre nell' altro caso nella maggior sua parte si crea colla distenzione delle parti*. §. LXXX.

 Os-

pie quendo le fretture segue in età giovenile non infetta, specialmente essendo essa fratture nelle estremità osse più abbondanti di glutine, che nei loro mezzo, da presto produrre la riunione mediante quel callo chiamato dai Medici *Porro sarcoide*, assai più doro dell' osso medesimo, come più volte ha confermato l' esperienza stessa. Da ciò e' intende 1. come la midolla, che trovasi nei cavo degl' ossi non abbia luogo alcuno nei Porro sarcoide, come è stato da qualche Scrttore malamente opinato: 2. quanto sia più agevole il curare con plauso le fratture ne' giovani: 3. quanto debba essere più pronta la formazione del *Porro sarcoide* essendo la frattura verso gli estremi d' un osso cilindrico, se e' eccettuino però quelli inconvenienti, che provengono dalla difficoltà a ridurre, e conservare al contatto le pareti dell' osso fratto ivi assai maggiore, che nel suo mezzo: 4. che unicamente que' mezzi capaci di tenere al contatto le pareti dalle fratture debbono emmettersi per la cura di queste malattie, e non altri esteriori medicamenti, che si leggono nei libri de' Medici volgari.

OSSERVAZ. CCCCXXXI.

UN Giovine Fiorentino di civile estrazione di anni 19. mediante una percossa nella parte laterale sinistra delle narici contrasse la frattura dell' osso corrispondente. Era in sito la frattura suddetta, ov' era gran tumefazione estesa a tutta la fronte quando il dì 11. Febbraio 1763. ne intrapresi la cura. Detumefattasi la contusione per mezzo delle posche, alcuni piumaccioli imbevuti nel Rum apposti alla parte fratturata, ed una fasciatura meramente retentiva furono i soli aiuti che io usai per la cura della frattura, la quale rimase plausibilmente consolidata dopo il trentesimo quinto giorno dal successo.

OSSERVAZ. CCCCXXXII.

ALtra frattura delle ossa del naso osservai in una Donna quadragenaria che venne al Reg. Sped. ne' primi di Giugno 1757. Era essa frattura nella parte destra, era fuori di sito, e prodotta da

una

una cagione analoga al caso di sopra. Ad eccezione della reduzione dell' osso fratto fuor di sito, fatta per mezzo delle pinzette delicatamente fasciate e introdotte nel leso foro nasale, furono praticati da chi presiedeva alla cura gli stessi mezzi riferiti nel caso di sopra, ed in fatti con essi senza le tanto celebrate penne, o cannucce per tenere nei suoi limiti la ridotta frattura, rimase perfettamente e felicemente sanato in soli 30. giorni dalla sua venuta in questo Spedale.

OSSERVAZ. CCCCXXXIII.

VEnne al Reg. Sped. ne' primi di Luglio 1756. un Giovine d' anni 17. il quale per una gran percossa contrasse una frattura situata prossimamente alla sinfisi della mascella inferiore. Era in sito la frattura, ed era alquanto obliqua, sicchè con una semplice fasciatura a frombola unitamente alla quiete possibile della parte tanto nell' uso di nutrirsi, che di parlare fu facilissimo in

soli

ſoli 33. giorni renderlo perfettamente ſanato.

OSSERVAZ. CCCCXXXIV.

ALtra frattura della maſcella inferiore oſſervai in un Uomo quadragenario, il quale ſi preſentò al noſtro Reg. Sped. il dì 17. Settembre 1767. Era in eſſo la frattura nella parte laterale ſiniſtra nominatamente tra i due denti molari anteriori, ed erano le pareti coſtituenti la frattura fuori di ſito. Aveva il noſtro Infermo in aggiunta di ciò varie ferite lacerate e contuſe per la faccia, e nel vertice, il tutto prodotto da corpo contundente. Poſte al mutuo contatto le pareti della frattura previ alcuni piumaccioli fu fatta la ſopra mentovata faſciatura a frombola. La poſizione ſvantaggioſa della frattura per non ricevere vantaggio alcuno da' muſcoli deſtinati all' uſo della ſuddetta maſcella unitamente all' incuria inemendabile dell' Infermo nell' eſeguire le noſtre preſcrizioni, furono la cagione che la frattura

ſtiede

ftiede fempre difciolta, e fuor di fito. Non mancai di confultare alcuno de' più dotti miei Colleghi, perchè non foffe omeffo cofa alcuna a favor dell' Infermo, ma non oftante i più appropriati mezzi dell' arte rimafe vana ogni imprefa. L' infermo fuddetto in quefto frattempo guarì delle ferite fopraccennate, ed indolentiffimo della fua frattura infanabile partì dallo Spedale fuddetto.

OSSERVAZ. CCCCXXXV.

PRefentoffi al noftro R. Sped. ne' primi giorni d' Ottobre 1765. un Uomo quadragenario Cocchiere di profeffione, cui avea contratta la frattura in fito della fefta cofta (1) per una timonata della carrozza che egli con tutta la forza avea ricevuta nella parte deftra del petto preffo lo fterno. Era unita alla frattura una leggiera tumidezza enfisematica affai efpanfa e non poco dolorofa.

(1) Detta frattura fu bene efaminata dal Profeffore, che prefedeva alla cura, fpecialmente all' occafione di rifcontrare lo fgretolio offeo per non confonderlo con l' arcm, come in tali fratture fuole fovente accadere.

rosa. Fu provveduto alla frattura col distendere sulla parte malata più pezzette imbevute nella posca, e una fasciatura mediocremente compressiva. Furono parimente posti in uso più salassi, giacchè per sette interi giorni il nostro Infermo si lamentò di una non mediocre difficoltà di respiro. Potè alla fine partire contentissimo, giacchè levatogli l' apparecchio nel trentesimo giorno, fu trovata riunita la frattura.

OSSERVAZ. CCCCXXXVI.

PArimente con una simile frattura della sesta costa sinistra in sito venne al nostro Reg. Sped. il dì 15. Luglio 1759. un Giovine Fiorentino, per cui fu fatto uso de' compensi medesimi, che abbiamo accennati nel caso superiore ad eccezione delle pezzette imbevute nella posca, che in loro vece fu posto sopra la parte lesa il Cerotto di Giovan de Vico. Dopo salassato l' Infermo, e dopo averli raccomandata la quiete della parte, volle ritornarsene alla sua abitazione,

ove

ove si potè sapere, che guarì felicemente, e in debito tempo.

OSSERVAZ. CCCCXXXVII.

NON dissimile felicità ebbe l' esito di un' analoga frattura della quinta e sesta costa sinistra, contratta per una caduta sopra un corpo duro un Uomo di anni 35. suburbano, che venne al Reg. Sped. il dì 17. Marzo 1757. Era egli emottoico, ed avea gran tumefazione alla parte, ove era siruata la frattura, per il che il Curante avanti di procedere a curare la rottura ossea, co' salassi, e con le fomente volle rimediare agl' accompagnamenti di essa. Dopo di ciò fatta la consueta fasciatura s' ottenne la perfetta guarigione in soli 30. giorni dall' infortunio.

OSSERVAZ. CCCCXXXVIII.

DEplorabili poi furono le conseguenze d' una simile frattura della sesta sinistra costa vera contratta per una grave

percosſa un Uomo quadragenario della Campagna ſanguigno, che venne al Regio Spedale ne' primi di Maggio 1757. Fu egli trattato come nel caſo di ſopra, e plauſibilmente guarì. Dopo qualche meſe della ſua partenza dal ſuddetto Spedale cominciò a ſentirſi appoco appoco della difficoltà di reſpiro, ed in qualche rara occaſione a vedere del ſangue per bocca. Furono appreſtati dal Medico locale i ſalaſſi, ed ogn' altro aiuto, che parveli adattato all' indigenze, ma tutto fu vano, mentre l' affanno ſi reſe ſemprepiù ſensibile, ſpecialmente all' occaſione di fare del moto, o qualunque altro meccanico eſercizio. Temporeggiò egli in tale miſero ſtato fino all' Autunno dell' anno 1771, che per mio conſiglio ritornò l' Infermo al medeſimo noſtro Spedale, ove per eſſo furono fatti più conſulti, e curato diligentemente ſenza ricevere altro ſollievo che quello di ſapere partendo eſſere la ſua malattia un aſma incurabile, come fu realizzato dalla morte ſeguita 5. meſi appreſso.

Os-

OSSERVAZ. CCCCXXXIX.

Più infausto esito minacciava la frattura della settima costa vera destra, che dal soffregamento d' un carro nell' essere astretto ad una muraglia un Giovane suburbano riportò il dì 15. Novembre 1757. Era emottoico l' Infermo, avea gran difficoltà di respiro, ed un dolore assai considerabile muscolare nella parte stata offesa, la quale esaminata con tutta l' accuratezza, videsi un ossea gibbosità o rialto, che messo in moto per mezzo del tatto non solo ci avvertì dell' esistenza della frattura suddetta, ma che una parete di essa sortita dal mutuo contatto della compagna puntava ne' muscoli adiacenti. Non si rese malagevole al Curante di rimovere il detto pezzo di frattura che pungeva i muscoli, e ripresa la costa fratta la sua forma naturale fu ricorso alla Fasciatura compressiva come s' è detto negl' altri casi riferiti. I salassi reiterati, lo stillicidio di spirito di vino molte volte repetuto sopra l' apparecchio, e la

quiete dell' Infermo costituì il restante della cura, che ebbe alla fine un prospero successo.

OSSERVAZ. CCCCXL.

NE' primi di Giugno 1757. presentossi al Reg. Sped. un Giovine Fiorentino di civile estrazione, che avea la frattura della cresta dell' Ileo sinistro contratta dall' essergli si passata sopra detta parte la rota d' una carrozza. Svanita che fu per mezzo delle posche una certa tumefazione, che dalla parte fratta si estendeva all' Ipogastro la quale cagionava all' Infermo della difficoltà all' espulsione delle orine, fu proceduto dal Curante alla riduzione della frattura, facendo egli uso per la preservazione in sito delle pareti dell' osso fratto unicamente della fasciatura retentiva. Non mancò del suo effetto un tale espediente, poichè levato l' apparecchio in debito tempo, fu trovato l' osso fratto onninamente riunito.

Os-

OSSERVAZ. CCCCXLI.

NEll' Autunno del 1757. da un' incredibile altezza cadde un Uomo sessagenario e suburbano, cui battendo sopra un corpo durissimo il dorso, contrasse la frattura della prima vertebra dei lombi, ed effetti di questa furono la paralisi della vescica, e di tutte quelle parti al di sotto della frattura suddetta. Furono vani i bagni universali, le frizioni spiritose, i cristeri, e le quotidiane siringature usate nel decorso della cura, mentre la lunghezza di essa avendo dato luogo a molte e vastissime piaghe cancrenose per il decubito, alla fine del terzo mese della sua venuta al nostro Reg. Sped. dovè miserabilmente soccombere.

OSSERVAZ. CCCCXLII.

UGualmente fatale fu l' esito d' una simile frattura, che riportò un Contadino di Giogoli quadragenario il dì 30. Aprile 1754. per una causa analoga al

caso

caso di sopra. Anco in questo sogget-
to rimasero paralitici, la vescica, il con-
dotto intestinale, e gl' articoli inferio-
ri, e perciò furono usati, ma frustra-
neamente, gl' istessi mezzi, che abbia-
mo accennati di sopra, mentre l' atro-
fia, la timpanitide, alcune piaghe per
decubito nell' osso sacro, e sopra i gran
trocanteri precederono la morte del
nostro Infermo, la quale seguì segnata-
mente il dì 11. Giugno consecutivo.

La frattura in sito di tutto il cor-
po della seconda vertebra de' lombi,
una macchia livescente della midolla
intervertebrale corrispondete alla parte
fratturata, furono i soli articoli degni di
rimarcarsi nella sezione del cadavere (1).

OSSERVAZ. CCCCXLIII.

VEnne al Reg. Sped. il dì 15. Gennaio
1765. un Uomo quadragenario con una
assai lunga, e lata ferita con contusione
unita

(1) Più casi analoghi avrei avuto luogo d' annettere in questa serie, e tutti avuto un esito letale, ma ho creduto questo superfluo, essendo persuasi i Chirurgi illuminati dell' incurabilità di tali malattie.

unita a sempliciſſima frattura del ſincipite deſtro, il tutto prodotto da corpo contundente. La ferita fu medicata per prima intenzione ſenza prenderſi penſiero della frattura. Fu penſato dal Curante ancora principalmente ad ovviare con i ſalaſſi a' cattivi effetti, che parevano inſorgere per dipendenza di contuſione. La ferita ſi riunì, e l' Infermo partì dopo il ſediceſimo giorno dal caſo del tutto ſano.

OSSERVAZ. CCCCXLIV.

ALtra ſimile frattura con ferita parimente oſſervai nel Reg. Sped. il dì 22. Ottob. 1769. nella parte più alta dell' oſſo frontale. Era pur eſſa prodotta da corpo contundente, e nient' altro, fuor che un' eſpanſione riſipelatoſa ne' contorni della ferita, ſi vide comparire nel corſo di queſta cura, la quale terminò come la ſopra deſcritta, eſſendoſi dileguata la detta infiammazione colla ſemplice poſca.

Os-

OSSERVAZ. CCCCXLV.

NON diverso fu l' esito di analoga frattura nel sincipite sinistro da me osservata nel Reg. Sped. nel mese di Giugno 1759. in Giovine suburbano, che era caduto da una considerabile altezza. Fu medicato come ne' casi sopra descritti, e tolto che una leggiera demenza che pure si dileguò con vari mezzi dell' arte non altro seguì di sinistro, onde partì sano in 40. giorni.

OSSERVAZ. CCCCXLVII.

MAria Rosa Bazzani di Firenze quinquagenaria il 27. Marzo 1772. da un' altezza di circa otto braccia cadendo perpendicolarmente col capo all' ingiù battè questo sopra un corpo duro, e ne riportò una ferita lacerata assai lata con la frattura dell' osso temporale. L' emorragia dalla ferita, e dagl' occhi, una gran contusione nel sopracciglio destro erano i soli sintomi concomitanti di questo caso, a' quali opinai di riparare,

re, previe le solite lavande di vino, col porre al contatto i lembi della ferita che erano per gran tratto arrovesciati, dipoi delle pezzette imbevute nella posca estese dalla ferita alla contusione, e ritenute da valida fasciatura. Comparve la febbre nel terminare il secondo giorno che mantenendosi mite fino alla sua estinsione seguita nel nono, ci permise di non togliere l' apparecchio finchè non fu passato un intero settennario. La ferita fu trovata in gran parte riattaccata, e ad eccezione di una assai ristretta escara cancrenosa sopra alla parte fratta, che in breve per mezzo di miti suppurazioni si distaccò, niente accadde di sinistro nel decorso della cura, la quale rimase quasi affatto terminata il dì 26. Maggio consecutivo, e del restante di essa, che consisteva in un' ulcera lenticolare non se ne potè ottenere la totale e perfetta guarigione se non se seguita prima la disquammazione dell' osso stato disciolto. La cura fu da me condotta con reiterati salassi ne' primi giorni, colle fila im-

bevute nel vino, e con gl' escarotici.

OSSERVAZ. CCCCXLVIII.

FAtale fu poi il caso osservato in questo Reg. Sped. nel dì 11. Gennaio 1757. in un cocchiere che cadde da cassetta di una carrozza nel tempo che i cavalli gl' aveano preso la mano. Si fece egli una gran contusione nella parte più alta dell' osso temporale destro, e con tutto che gli fussero usati i più pronti aiuti dell' arte non ostante rapidamente morì. La sezione del cadavere ci pose in vista una frattura serpeggiante ed assai estesa del sincipite opposto alla parte percossa, e una infiammazione somma delle meningi.

OSSERVAZ. CCCCXLIX.

DOmenico Bandinelli di Scandicci di anni 47. pletorico di temperamento venne al Reg. Sped. il dì 10. Maggio 1755. con varie contusioni nel capo, ed una assai notabile nel sopracciglio destro con

più

più una ferita lacerata nel sincipite parimente destro, con frattura con depressione che si estendeva anco sotto i sani integumenti. Rimaneva detta frattura segnatamente in quella porzione di sincipite che fa angolo coll' estremità posteriore della sutura sagittale, ed era intersecata nel suo mezzo da una rima, e tutto fu prodotto da strumento contundente.

Gl' accompagnamenti di tal frattura erano polso piccolissimo, e l' Infermo delirante. Detumefatte che furono le contusioni fu ampliato col taglio lo spazio ulceroso per porre allo scoperto tutta la frattura, e per mezzo della spatola riuscì di ricondurre al naturale livello uno de' pezzi dell' osso fratto. Disparve il delirio, diminuì la febbre, che fu grandissima ne' primi giorni, e restò l' Infermo alquanto stolido. Ne' primi di Giugno consecutivo essendo cessate le esteriori suppurazioni creossi un sarcoma ne' contorni ulcerosi, che rapidamente crebbe a segno d' arrivare a coprire nella massima parte l' osso

 frat-

fratto senza la minima adesione con esso. Convenne fare artificialmente delle dilatazioni, e resa accessibile a' sensi la frattura, si potè vedere che dalla cavità del cranio nelle pulsazioni delle meningi sorgeva della materia purulenta, specialmente dopo aver estratti i pezzi di detto osso fratto disciolto da ogni adesione. Semplicizzossi l'ulcera e la febbre in maniera da farci augurare un buon esito della malattia, ma un pallore con aridezza in tutta la lingua, uno stillicidio perenne di sangue dalle meningi, la febbre ardentissima con delirio comparsa il dì 9. Luglio funestarono le nostre concepite speranze, ed il dì 10, giorno sessantesimo della malattia esaccerbitisi sempre i surriferiti sintomi dovè il nostro Infermo irreparabilmente soccombere.

Moltissime fratture per tutta la cassa del cranio particolarmente nell' occipite, e nel temporale destro alcune in sito, ed altre fuori di sito, le meningi aderenti a' contorni ossei del cavo piagato, e queste cancrenate, il cervello

vello e cerebello sfacelato fino alla midolla prolungata, furono le orride osservazioni ricavate dalla sezione del cadavere.

OSSERVAZ. CCCCL.

EGualmente funesto fu il corso d' analoga malattia osservata nel P. Cosetti del Carmine quinquagenario, sul vertice del quale essendo caduto da incredibile altezza un grosso pezzo di mattone, gli produsse questo, oltre una lata e triangolar ferita lacerata, la frattura con depressione, che restando sulla sutura sagittale veniva ad interessare ambedue i sincipiti. Eravi l' emorragia, ed era maniaco l' Infermo quando ne intrapresi la cura, che in quel frangente non potei estendere se non a' frequenti salassi per oppormi alla successiva infiammazione, ed a porre argine al sangue che in larga copia sortiva dalla ferita suddetta. Presa un poca di calma l' Infermo, e mancata l' emorragia potei facilmente estrarre l' osso depresso, giacchè

chè era sciolto da ogni parte ; Le copiose consecutive suppurazioni poi avendo resa più spaziosa la piaga si potè estrarre alcuni frammenti d' osso e di mattone , che posavano sopra le meningi , e porre allo scoperto altra frattura contigua col mezzo di un taglio il quale non si potè molto prolungare per essermi accorto che la cassa del cranio era tutta reticolarmente fratturata , siccome nel caso di sopra . La mania era mancante fino dal quarto giorno , ma ad essa rimase sostituito il coma sonnolento con tardità somma nel polso , e coll' emiplegia della parte sinistra , comparvero anco le convulsioni nel quinto giorno , che in più riprese seguitarono tutto il sesto . Le materie marciose che mattinalmente si levavano dalle piaghe erano bianchissime , ed in abbondanza , ma nel duodecimo si soppressero onninamente . Le meningi divennero aride , e d' una apparenza di sfacelo , e con segni non equivoci d' infiamazione di polmoni nel diciassettesimo giorno dalla disgrazia terminò colla

la morte questo Sacerdote i suoi dolori. La cura fu condotta come nel caso di sopra, ad eccezione che in questo soggetto negl' ultimi tempi fu ricorso alla decozione di china (1).

OSSERVAZ. CCCCLI.

Più veloce ma ugualmente infausto fu l' esito di una malattia non dissimile da quelle sopranarrate da me osservata nel Reg. Sped. il dì 24. Maggio 1764. nella persona di Gio. Batista Piccardi di Firenze d' anni 64. Cadde egli da considerabile altezza, e battendo sopra un corpo durissimo il sincipite sinistro, creossi sopra il centro di esso una ferita lacerata, e contusa senza visibile frattura. L' emorragia da ambedue le orecchie, le convulsioni ricorrenti, il sopore furono gl' accompagnamenti immediati del male, il quale malgrado le precauzioni fatte da chi sopraintendeva alla

(1) A questa cura mi furono assegnati da que' vigilantissimi Superiori due Colleghi, e tra questi per ciò che spetta all' ispezione medica il chiarissimo Sig. Dot. Viligiardi.

alla cura nel solo spazio di ore 32. termino colla morte dell' infermo.

La sezione del cadavere ci pose in vista: 1. una frattura con depressione del sincipite sinistro non già nel luogo ove rimaneva la ferita, ma accanto all' osso temporale, cui era parimente fratto: 2. un insigne collezione di sangue sopra le meningi ma dalla parte destra: 3. un travasamento di sangue ne' ventricoli del cervello, ed in particolare nel destro: 4. il cerebello all' eccesso infiammato.

OSSERVAZ. CCCCLII.

DElla medesima categoria fu la malattia che da un calcio d' un mulo contrasse il dì 5. Aprile 1756. Angiolo Biagiotti di Mantignano. Venne egli al Reg. Sped. tutto convulso, e privo di cognizione, e riscontratasi quivi manifestamente la frattura con depressione dell' osso unguis e temporale, mediante una ferita lacerata delle parti soprapposte che erano procidenti all' eccesso. L' infiammazione, e corruzione che so-

ſopravvenne fece gran devaſtamento, ma venuto timpanitico eceſſivamente l' Infermo, fattaſi arida la piaga, e inſiſtendo le convulſiooi nel nono giorno terminò di vivere.

L' oſſo unguis mancante, una collezione di materia purulenta nel luogo ove rimaneva detto oſſo e che s' eſtendeva nella cavità del cranio, le meningi infiammate, e putrefatto il ſangue contenuto da' loro vaſi, la ſuperficie della ſoſtanza corticale del cervello inondata quaſi da pertutto di bianchiſſima marcia fu ciò che di rimarcabile s' oſſervò nella ſezione del cadevere.

RIFLESSIONE XLVIII.

Si ſono molto dilungati inutilmente i vecchi Medici nell' indagare di quali ſpecie di fratture ſia ſuſcettibile la caſſa del cranio, e come queſte poſſonſi conoſcere (1). *Hanno pure eſaminato qual prognoſtico eſſe eſigano, e finalmente quanta influen-*

(1) Ved. De-Gorter Chir. repurg. lib. 2. c. 3. de Cranii fractura.

za possa avere nella felicità della cura la da noi quasi abbandonata trapanazione (2). *L' esame per altro dei mortali sintomi di tali fratture, che sarebbe l' oggetto più interessante e proficuo per l' umanità è stato da loro totalmente omesso; e siccome di ciò se n' è altrove parlato con qualche estensione* (3) *ci dispenseremo dal repetere cose già dette*.

OSSERVAZ. CCCCLIII.

CAterina Dumini di Firenze cachetica di temperamento, e quinquagenaria il dì 20. Marzo 1771. rimase sotto le rote d' un baroccio che gli cagionarono la frattura con ferita della tibia e fibula prossimamente all' articolazione del piede destro, ed altra della natura istessa della prima falange del pollice della mano destra, cui onninamente allontanai col taglio, giacchè tenuissima era le porzione

ne

(1) Tra tutti i casi, nei quali vien proposta come espediente necessario questa operazione, io non ardirei praticarla che nel solo caso della frattura, ove la depressione dell' osso è tale da disturbare le funzioni del viscere sottoposto, e ciò dopo avere tentato inefficace l' aiuto delle lieve.

(3) Ved. la Riflession. 43.

ne de' sani integumenti rimastivi. Estese e dolorose furono le infiammazioni che sopravvennero, e ad esse corrisposero le suppurazioni, le quali per un mese intero non dettero mai cenno voler cessare, ma finalmente a grado a grado diminuendo, specialmente dopo essere restati distaccati alcuni frammenti d'osso, si videro del tutto mancare nel cinquantesimo giorno, ed allora con semplici aiuti fu facile il condurre alla totale sanazione la piaga, e non l'articolo che rimase alquanto storto. La rara, e diligente medicatura per non disturbare le parti della frattura dal mutuo loro contatto, le fila, le posche, i salassi, la china, e negl' ultimi tempi gl' escarotici furono i medicamenti, dei quali mi servii nel corso della cura.

OSSERVAZ. CCCCLIV.

ESito ugualmente felice ebbe una simile malattia da me osservata in questo Reg. Sp. il dì 24. Settembre 1762. in un Uomo quinquagenario Fiorentino,

che fu collocato al numero delle letta 35. Era la frattura nella gamba destra prossima all' articolazione del piede, ed interessava ambedue gl' ossi costituenti la gamba medesima. Furono raccolti nella miglior direzione possibile i pezzi dell' osso fratto, giacchè l' infermo contradisse al progetto dell' amputazione. Il dì 2. Ottobre consecutivo levato per la prima volta l' apparecchio fummo spettatori d' una turba immensa di vermi frapposti alle materie purulente, i quali eccitavano gran prurito nella piaga che era per altro di buon colore. Questa leggiera tumefazione che erasi fatta per tutta la gamba naturalmente disparve, siccome mancarono quelle poche di marcie che venendo dal profondo della piaga si filtravano dalla superficie esteriore della medesima, la quale era divenuta sarcometosa. Dopo di ciò comparve la cicatrice che lentamente avanzandosi dopo varie recidive arrivò ad abolire tutta l' area ulcerosa, ed il nostro Infermo, tolta un poca di deformità nell' articolo partì sanato. La

La rara medicatura, le fila, gli escarotici, l'unguento modificativo oltre le solite diligenze per simili fratture furono i mezzi che si servì il Professore, che presiedè a questa cura.

OSSERVAZ. CCCCLV.

Andrea Lapini di Firenze quadragenario sanguigno, e cucchiere di professione contrasse una analoga malattia nell' istesso luogo per una caduta che fece da cassetta nell' atto che i cavalli gl' avean preso la mano; era sortita la tibia dalla ferita, che rimaneva vicino all' estre malleolo, e s'era soprapposta a segno da rendere vani tutti i tentativi per ricondurla a suo luogo. La recisione artificiosa di detto pezzo di tibia soprapposta fu creduto dal Curante il miglior compenso subitaneo, giacchè l' Infermo aborriva la totale recisione dell' articolo. Fu sì grande lo strepito della consecutiva infiammazione, e suppurazione tanto per l' estensione, che per la durata, che si crearono de' sini, e si distaccarono molti

ti

ti frammenti d' osso. Cessata alla perfine, previa la consolidazione ossea si cicatrizzò la piaga lasciando gibbosa la gamba, ed ingrossati, e scirriti tutti gli integumenti della medesima.

L' uso de' salassi, delle fila, del vino, e del mondificativo servì al Curante per terminare con plauso questa difficilissima cura.

OSSERVAZ. CCCCLVI.

IL medesimo successo sortì un Giovine contadino suburbano, che per un grave peso cadutogli il dì 10. Luglio 1767. sulla sua gamba sinistra contrasse una frattura della medesima indole delle sopra mentovate, e nell' istesso sito. Non altro che una lodevol posizione agl' ossi fratti, ed a sottrarre la ferita dall' appulso dell' aria prescrissi per il principio di questa cura, sull' esito della quale in contemplazione della febbre ardente suscitatasi, delle convulsioni, e delle copiose suppurazioni male opinai. Ma dileguatosi quasi del tutto sì funebre

ap-

apparecchio di ſintomi nell' undecimo giorno, e la frattura dando ſegni ſucceſſivamente di conſolidazione mi diſpoſi a ſperarne un evento egualmente felice de' caſi ſopra riferiti, come in fatti la cicatrice, che rapidamente e ſtabilmente ſi teſsè ſopra tutta la ſuperficie piagata realizzò ciò, ed il noſtro Infermo tolto che una rugoſità, e durezza degl' integumenti della gamba offeſa, e la gibbosità leggieriſſima della medeſima partì guarito dal noſtro Regio Spedale.

I mezzi de' quali mi ſervii per ben condurre queſta cura furono gl' iſteſſi deſcritti nelle Iſtorie ſopra eſpoſte.

OSSERVAZ. CCCCLVII.

COlla guarigione ancora con ſorpreſa d' ognuno termino ſimile malattia, che per la cauſa accennata di ſopra (1) contraſſe nella gamba deſtra un Uomo quadragenario Fiorentino cocchiere, che venne al Reg. Sp. il dì 9. Gennaio 1755. e fu poſto di Letto al num. 30. La febbre

(1) Ved. l' Oſſervaz. 455.

bre, l' infiammazione, e le ſuppurazioni che in ſeguito ſopravvennero furono tanto grandi, e sì pertinaci, che oltre il devaſtare per lungo tratto le parti carnoſe, e creare eſtesiſſimi sini, poſe anco in riſchio imminente di terminare il noſtro Infermo i ſuoi giorni, ſe lo zelo del Profeſſore curante non aveſſe a ciò riparato col farlo trasferire alla propria abitazione, dove in un ambiente più ſincero ſenza variazione di metodo a carico dello Spedale terminò plausibilmente la cura, la quale ebbe lunghiſſima durata per eſſere divenuto atrofico l' ammalato, ed in conſeguenza la natura non potè agire che languidamente nel riſarcimento de' ſopra mentovati sini, e piaghe, le quali erano al ſommo cavernoſe (1).

OSSERVAZ. CCCCLVIII.

NON così fortunato fu l' eſito d' una ana-

(1) Altre ſimili malattie ho veduto terminare lodevolmente in queſto Reg. Spedale, ed in particolare recentemente con l' uſo della china dal celebre Sig. Maſotti, che io non ho deſcritte per non tediare la ſofferenza del Lettore.

analoga malattia che il dì 17. Ottobre 1761. contrasse un uomo d' anni 34. cui cadde da altissimo edifizio. Era in esso la frattura nell' umero destro prossimamente all' articolazione del cubito, ed avea altra frattura senza ferita alla metà del femore destro con gran tumefazione. L' emorragia congiunta alla ferita, la febbre, ed il dolore mancarono al comparire delle suppurazioni, ma si rinnovarono alla comparsa di certe espansioni erisipelatose nate in tutto l' ambito del suo corpo, al dileguarsi delle quali, l' Infermo fattosi affannoso, la piaga arida dovè soccombere.

La frattura del femore disciolta, e fuori di sito, la sostanza muscolare ne' contorni della frattura con piaga tutta lacera e cancrenosa, i polmoni al sommo infiammati furono i resultati della sezione del cadavere. Il Professore che presiedè a questa cura fece uso degli stessi mezzi, che con buon esito ultimarono quelle descritte di sopra.

OSSERVAZ. CCCCLIX.

SAlvadore Falchi di Campi ſanguigno, e robuſto rimaſe il dì 7. Ottobre 1756. ſotto la rota d' un carro colla gamba deſtra, la quale restò fratturata e ferita. L' infiammazione e ſuppurazioni, che più volte ſi rinnovarono nel corſo della cura diedero luogo alla formazione d' una letale empiema, come ſi realizzò dopo la morte dell' Infermo per mezzo della ſezione del cadavere.

OSSERVAZ. CCCCLX.

PArimente colla frattura della tibia e fibula vicino all' articolazione del piede deſtro venne al Reg. Sped. ne' primi di Novem. 1762. una Donna quinquagenaria e pingue. S' univano ad eſſa alcune minute ferite proſſimamente ai malleoli, le quali, benchè penetranti fino all' oſſo fratto e congiunte con veemente infiammazione, nientedimeno preſto ſi cicatrizzarono; ma comparſe ſucceſſivamente ed inaſpettatamente nel

con-

contorno della cicatrice alcune vescíche idatidali, colla rottura di esse non solo si riaprirono l' ulcere in tutta la loro profondità, ma ancora si suscitarono delle infiammazioni e suppurazioni, che per la loro eccessiva durata si diede luogo ad una spaziosissima cancrena sopra l' osso sacro, a febbri maggiori, all' affanno, e finalmente alla morte il dì 27. Dicembre.

Nei due casi sopra descritti i salassi, le lavande semplicissime, e le fila furono i nostri ricorsi.

OSSERVAZ. CCCCLXI.

GAspero Chiappi del Pian di Ripoli quinquagenario, e flemmatico la sera del dì 8. Novembre 1764. all' occasione di volersi votare nella mano destra la monizione d' un archibuso, percotendo a tal oggetto il palco della stanza col calcio dello schioppo, scattò il fucile, che egli non avea avvertito essere in grado d' accender la polvere. Seguì l' esplosione della carica che fecegli una ferita

penetrante da una parte all' altra del dorso di detta mano. V' era la febbre, ed estesa l' infiammazione fino al cubito quando in questo Reg. Sped. fui destinato per l' indirizzo della cura, la quale a fronte di tutte le precauzioni usate, in tre soli settennari vidi con gran dispiacere terminare sinistramente per essersi l' infiammazione suddetta propagata velocemente dal cubito al braccio, e dal braccio al petto.

Lo sfacelo di tutta la mano, cubito e porzione del braccio, molti pezzi di tendini lacerati e guasti, innumerabili frammenti d' osso tanto del carpo, che del metacarpo senza ordine, e con pochissima adesione nei contorni ulcerosi; l' adesione colla pleura, e la cancrena del lobo polmonare corrispondendente alla parte offesa furono le osservazioni degne di rimarco nella sezione del cadavere. I bagni, gl' impiastri erbacei, i salassi reiterati furono i mezzi, co' quali fu condotta questa cura.

OS.

OSSERVAZ. CCCCLXII.

PAſquale Mannucci di Montelupo dopo aver dato fuoco ad un mortaletto carico, nel frangerſi queſto gli ſi ſcagliarono alcuni pezzi nella ſua gamba ſiniſtra, creandogli la frattura farinacea del collo della tibia. Vi era anco l' emorragia, per arreſtare la quale fu quaſi affatto fruſtranea l' appoſizione delle chiarate, e la faſciatura compreſſiva praticata ſul fatto dal Profeſſore locale, giacchè ſi potè ſapere, che più di tre libbre di ſangue restò effuſo all' occaſione di trasferirlo il dì 12. Luglio 1756. a queſto Reg. Sped. La ſomma proſſimità della frattura all' articolazione ſuddetta, e certe ſcoſſe convulſive notturne ſcoraggirono il Curante a procedere all' amputazione della gamba, confidando invano di poterla eſeguire in circoſtanze più plauſibili. Comparve la febbre che preſe toſto aumenti tali da rendere fino delirante il noſtro Infermo, e che poi ſi calmò alla comparſa delle ſuppurazioni, le quali parimente ſi avanzarono a ſe-

segno da produrre reiteratamente un' insigne emorragia arteriosa, per opporsi alla quale fu forza ricorrere ai più efficaci mezzi dell' arte. Si vide semplicizzata la piaga quando fu ridotto atrofico l' Infermo, in seguito divenuto anco timpanitico, e febbricitante eccessivamente mancò di vivere il dì 18. Agosto consecutivo. L' estrazione artificiosa nel corso della malattia de' pezzi ossei fratturati ed isolati, i salassi nell' indigenze, le lavande semplici, e le fila imbevute nello spirito di vino furono i mezzi messi in pratica in questa cura da chi vi presiedeva.

OSSERVAZ. CCCCLXIII.

PArimente da archibuso carico a palla contrasse una simile frattura nel collo dell' umero destro Filippo Paccetti di Bruscolo quadragenario, che venne al Reg. Sped. il dì 24. Settembre 1766. Erano in esso distintissime tre ferite circolari, due situate nella parte più superiore del torace costeggianti l' estremi-

mità esteriore della clavicola destra di dove aveano avuto ingresso due palle, l'altra poi restava posteriormente nell' adiacenze dell' articolazione dell' umero colla scapola, dalla quale era sortita una delle dette palle, giacchè l'altra rimase sospesa tra le parti lacerate e rotte, e che venne fuori unitamente a molti pezzetti d' osso nelle successive suppurazioni. La tumidezza dolorosa nella ferita e sue vicinanze, e la febbre furono i primi sintomi che comparvero, indi le suppurazioni, che avendo lunga durata diedero luogo alla febbre abituale con tosse, e con sputo purulento, onde affannoso, e tabido morì il dì 7. Novembre.

La sezione del cadavere ci espose 1. la frattura farinacea del collo dell' umero. 2. un effusione d'acqua nel cavo del petto, 3. il polmone adeso alla pleura, e in vari luoghi purulento.

La cura chirurgica fu condotta con fila, iniezioni di mirra, e pezzette imbevute in vino generoso.

OS-

OSSERVAZ. CCCCLXIV.

DIanora Angioletti di Certaldo mentecatta quinquagenaria contrasse il dì 28. Luglio 1756. per una caduta la frattura della tibia e fibula nella parte più inferiore della gamba sinistra. Furono apposte dal Medico del luogo sopra la ferita estremamente lacerata delle chiarate, e dopo qualche giorno di riposo fu l' Inferma trasferita al nostro Reg. Spedale. Era sordida la piaga, fuori di sito, ed allo scoperto la tibia, e v' erano le convulsioni, che scoraggirono il Curante per sottomettere la paziente all' amputazione della gamba offesa, la quale per altro fu effettuata il dì 6. Agosto consecutivo colla cucitura degl' integumenti. Niente apparve ne' primi tempi, che s' opponesse al bon esito della presa risoluzione, talchè la mattina del dì 21. semplicizzatasi la piaga fu fatto ricorso agl' escarorici per arrestare l' eccessiva vegetazione, e di poi a' cicatrizzanti, i quali rapidamente abolirono quasi tutta la superficie ulcerosa, ma

alla

alla metà di Settembre sopravvenuta la diarrea e la febbre col freddo, e questa resasi continova snervò affatto di forze la nostra Inferma, ed in conseguenza di ciò sul finire di detto mese finì ancor ella i suoi giorni.

OSSERVAZ. CCCCLXV.

UNA simillissima frattura nell' istessa gamba contrasse il dì 8. Giugno 1755. un Uomo quadragenario della Campagna all' occasione di cadere da un moro restando con detta sua gamba tra due scalini d' una scala ivi adiacente. Tre professori unanimi convennero per l' amputazione della gamba, quando per caso e per le proprie incumbenze comparve al Reg. Spedale Antonio Benevoli che opinò tutto diversamente (1). Raccolti

(1) E' superfluo quivi descrivere chi sia, e che stimazione esiga Antonio Benevoli notissimo agl' Uomini di lettere per l' Opere da esso pubblicate. Egli fu contrario al sentimento degl' altri tre per altro dottissimi Professori, appoggiato unicamente all' esperienza, la quale gl' aveva fatto vedere, per quanto s' espresse, che tutti quelli stati sottomessi in questo Reg. Sped. all' amputazione dell' articolo, tutti irreparabilmente erano periti.

pertanto nella miglior maniera i pezzi della frattura, e della ferita fu proseguita la cura fino al suo termine con cose balsamiche, ed antisettiche (1). La tumefazione della gamba, la febbre, la cancrena tanto della ferita, che delle parti sane adiacenti, il delirio, una vasta e profonda mortificazione di parti carnose sopra l' osso sacro furono l' apparato di sintomi, che precederono la morte del nostro Infermo seguita il dì 10. Luglio dell' anno istesso.

OSSERVAZ. CCCCLXVI.

UGualmente funesta, ma più rapida fu una analoga malattia, che Luca Moggi mugnaio d' età assai provetto per una gran mole dura cadutagli sulla sua gamba sinistra contrasse il dì 9. Luglio 1756. nel qual giorno fu condotto al nostro Reg. Sped. Il vomito, la tumefazione dolorosa dell' addome, la sop-

(1) l' Professore curante fu Gaetano Arinzarra, gli specifici del quale si sono più volte avvertiti ne' precedenti Trattati, Ved. l' Osser. 171.

soppressione delle orine furonó i precursori della morte del nostro Ammalato seguita il dì 16. detto. Gl' intestini infiammati, e ripieni oltremodo d' aria, la vescica urinaria ripiena al sommo, il rene sinistro ingrossato e indurito furono i risultati della sezione del cadavere. La cura fu sempre condotta con lavande, e con fila imbevute nello spirito di vino assai flemmoso.

OSSERVAZ. CCCCLXVII.

Lucrezia Galli di Firenze quinquagenaria adulta e sanguigna venne al Reg. Sped. la sera del dì 7. Settembre 1762. con frattura della fibula inferiormente in più luoghi, e con lussazione della tibia nell' articolazione col tarso con rottura de' ligamenti, e delle altre parti molli apposte al malleolo esteriore. L' amputazione della gamba colla semplice cucitura degl' integumenti, coll' apposizione delle fila, e fasciatura compressiva fu il compenso subitaneo scelto dal Professore curante, e che fu seguito

quasi immediatamente da tumidezza eccessiva nel ginocchio e sue adiacenze con febbre e dolore tale, che fece d'uopo togliere affatto il Tournequet, e fare varie incisioni alla fasciatura per diminuirne la pressione. S'avanzò non ostante la detta tumidezza per tutta la coscia, si crearono varie idatidi, la piaga si mantenne sempre sordida, sicchè fattosi affannoso il nostro Infermo dovè irreparabilmente soccombere il dì 27. del suddetto mese. Dall'esposizione anatomica si potè solo rilevare che il lobo sinistro del polmone era alquanto infiammato, e suppurato.

OSSERVAZ. CCCCLXVIII.

SOrtì ugual fine la malattia contratta un Uomo quadragenario del Mugello dalla caduta d'una grossa trave sul collo della tibia sinistra, che restò fratturata unitamente alla fibula. Eravi unita anco la ferita delle parti molli adiacenti quando venne al Reg. Sped. dove fu sottomesso all'amputazione della coscia

che

che fu eseguita coll' allacciatura dell' arteria crurale. La febbre, la tumidezza, ed il dolore furono moderati ne' primi giorni, ma nel settimo esarcerbandosi oltre modo, e l' Infermo fattosi affannoso, nella fine dell' ottavo giorno terminò di vivere. L' ensisema di tutto il troncone di coscia rimasta, una traccia di materia purulenta lungo l' arteria stata allacciata furono i risultati della sezione del cadavere.

OSSERVAZ. CCCCLXIX.

PArimente colla morte terminò una simile malattia, che un uomo del Pian di Ripoli contrasse il dì 10. Aprile 1761. rotolando una scala. Era la frattura in questo Soggetto nella parte più inferiore della gamba destra, ed interessava ambedue gl' ossi costituenti la gamba medesima. Una fasciatura compressiva fu fatta sul caso provvisionalmente per garantirsi dall' uscita del sangue dalla ferita, la quale poi finchè non pervenne chi dovea presedere a questa cura fu rin-

rinforzata al Reg. Sped. per mezzo del Tournequet, giacchè la surriferita fasciatura non riparava interamente alla emorragia. Non ostante la tumidezza livescente di tutto l' articolo, opinò il suddetto Professore dovers procedere all' amputazione della gamba, che fu di fatto subito eseguita. La piccolezza del polso, la pallidezza della faccia, un tremore universale ne furono le conseguenze, poi la stupidezza, ed il vomito che successivamente apparvero c' annunziarono la prossimità della morte del nostro Ammalato che seguì il dì 13. del mese sopra mentovato.

OSSERVAZ. CCCCLXX.

Coll' istesse condizioni, ma nella gamba sinistra era congiunta la malattia che Maria di Bastiano Barducci di Firenze quadragenaria contrasse all' occasione di rimanere colla detta sua gamba tra due corpi duri. Fu condotta al Reg. Sped. il dì 21. Giugno 1760 dove subito dal Professore a cui fu consegnata per la di-

re-

rezione della cura, fugli in vano progettata l' amputazione della gamba; ma la tumidezza scottante della gamba lesa estesa fino al ginocchio, i lembi della ferita turgidi e livescenti, ed il dolore intollerabile che comparve all' ingresso del secondo giorno resero flessibile l' animo dell' Ammalata, la quale perciò in tali circostanze fu sottomessa all' operazione suddetta. Comparve in seguito della tumidezza estesa per tutta la coscia, e che non ostante fosse stata levata la fasciatura compressiva, fatte le posche, e vari salassi, prese degl' aumenti notabili da creare innumerabili vesciche idatidali, ed una spaziosa cancrena degl' integumenti che ricoprivano quel tronco di tibia rimasta. Nell' undecimo dell' operazione comparvero le convulsioni nella mandibola inferiore, le quali esacerbandosi alla fine del dodicesimo quasi impossibilitarono la nostra Inferma a potersi nutrire. Novi insulti di esse si affacciarono nel quindicesimo, e queste attaccando la laringe, faringe, e diaframma quasi soffogata, e tutta contratta la povera Inferma dovè perire. Dal-

Dalla sezione del cadavere si potè rilevare: 1. che la cancrena sopra il troncone della tibia amputata non interessava che i soli integumenti; 2. che le meningi erano infiammate, e che detta infiammazione s' era avanzata fino al diaframma o setto che divide il cervello dal cerebello.

L' amputazione in ambedue questi surriferiti casi fu eseguita colla cucitura degl' integumenti, la cura tanto della ferita, che dell' ulcera fu condotta colle fila asciutte, colle docciature, e con sfuggire al possibile l' appulso dell' aria esterna, e ciò colla rara medicatura.

RIFLESSIONE XLIX.

Tutte le apparenze persuaderebbero che nelle Fratture farinacee degl' articoli con ferita fosse il miglior compenso l' amputazione (1) *non procrastinata, poichè col mez-*

(1) La fortunata guarigione d' alcuno, a cui per ferita siali stato portato via anco interamente un membro ha fatto conoscere la possibilità, e suggerita la prima idea di tentare in simili fratture l' amputazione. L' essersi i Chirurgi troppo familiarizzati a questo crudelissimo rimedio è servito per screditarlo, e ricorrere ad altri più semplici provvedimenti.

mezzo di questa si toglie in un istesso tempo luogo alle copiose suppurazioni, cancrene, convulsioni ec. (1) *e si riduce a minore quel dolore, che solo può esser cagione di gravi sconcerti; Ma l'esperienza de' più savi ci persuade il contrario, e ci fa posporre un metodo apparentemente ragionevole all' efficacia della natura, che tanto soccorre in simili casi da potersi stabilire, che la guarigione ne' primi sta alla mortalità come due ad uno, mentre negl' amputati sta come uno a due. Al Sig.* Bilguer (2) *Chirurgo generale dell' Armate del Re di Prussia siam debitori della scoperta, in conseguenza della quale mi sono applicato al suo metodo nel nostro Regio Spedale, ove ne ho trovati i*

(1) La concussione in tutto l' articolo indotta dalla causa istessa, che ha prodotta la frattura, quanto più è capace di sviluppare sintomi fatali, tanto meno è stata considerata nelle Squole di Medicina. Di qui è che l'amputazione riesce ordinariamente inutile in tali malattie. Sopra di ciò leggasi la Riflessione 43.

(2) Tra Chirurgi d' Italia io fui forse il primo a conoscere questo utilissimo Opuscule, e di ciò ne sono tenuto all' Illustrissimo, e Dottissimo Sig. Giorgio De Lagusio primo Medico delle LL. AA. RR. che nella sua venuta in Toscana con S. A. R. m' onorò di farmelo leggere;

risultati corrispondenti alle sue Osservazioni (1).

OSSERVAZ. CCCCLXXI.

UN Uomo Fiorentino d' anni 33. flemmatico e Cucchiere di professione fu condotto al R. Sped. nell' Autunno del 1771. colla frattura del collo della tibia destra. Fu ad essa provveduto nelle solite forme, e fu diligentemente assistito in tutta la cura da uno de' nostri più culti Maestri di Chirurgia. Dopo il quarantesimo giorno tolto l' apparecchio, e sollevata la gamba stessa fratturata, videsi questa piegare a segno da non lasciar luogo ad esitare che non si fossero disciolte nuovamente le pareti costituenti la frattura suddetta. Veduti l' Infermo frustranei gl' ulteriori tentativi praticati per promuoverne la consolidazione volle sortire dallo Spedale, ed io fui

(1) Il Sig. Brambilla Chirurgo di S. M. I. si ritrovò all' armata nel tempo che questo Professore faceva tali cure. Nell' anno 1769. ritrovandosi appresso Cesare in Firenze mi ratificò essere onninamente verissimo quanto espone il Signor Bilguer in quel suo Opuscolo.

fui ricercato per profeguirne la cura, che principalmente fondai nell' ufo degli Antigallici de' più concludenti, giacchè l' afpetto dell' Infermo, certi dolori che egli accufava fentire nelle mafcelle, e nel dorfo ec. non lafciavan dubbio alcuno per credere, che la debolezza del porro farcoide derivaffe da vizio afrodifiaco. Non mancò d' effetto una tal rifoluzione, poichè sfafciata da me la gamba nel cinquantefimo giorno la trovai ftabilmente fanata con fodisfazione dell' Infermo, cui alcuno s' era sforzato a perfuaderlo per la total recifione della gamba.

La cura chirurgica locale, oltre le folite fafciature, confiftè nell' ufo di cofe fpiritofe, mentre tutta la gamba, e porzione della cofcia erano edematofe.

OSSERVAZ. CCCCLXXII.

Ritrovavafi a quefto noftro Reg. Sped. il dì 17. Giugno 1755. una Donna quadragenaria con una piaga gallica alla metà della gamba finiftra con carie del-

la tibia. Prese sì veloci aumenti la corruttela ossea, che arrivò a produrre fino la frattura della surriferita tibia. Fu sottomessa allora all' uso degl' antigallici, terminati i quali fu proceduto all' amputazione della gamba lesa, mediante la quale rimase perfettamente sanata l' Inferma, onde potè partire dal sopramentovato Spedale perfettamente ristabilita in salute il dì 17. Novembre dell' anno suddetto.

OSSERVAZ. CCCCLXXIII.

PArimente la frattura della metà del femore destro per causa interiore osservai in questo Reg. Sped. in una Ragazza Fiorentina d' anni 23. posta di letto al num. 205. Ritrovavasi ella ammalata di tabe gallica quando il dì 20. Agosto 1762. nel sollevarsi il detto femore per pulirla da certe immondezze, rimase egli con sorpresa fratturato. Morì l' Inferma tabescente il dì 15. Dicembre dell' anno suddetto, e la sezione del di lei cadavere c' espose essere la frattura del

fe-

femore suddetto obliqua, i pezzi di essa frattura soprapposti e adesi tra loro, ma di un' adesione assai debole e frangibile.

OSSERVAZ. CCCCLXXIV.

MAddalena d' Orazio Rensi di Careggi dopo un lunghissimo non interrotto dôlore sofferto ne' contorni del collo del femore destro, comparveli ivi un tumore, che riconosciuto dai Periti, fu opinato esser questi un ascesso cronico (1), e gli fu da essi interdetta l' apertura del medesimo. Si vide in seguito l' Inferma divenire più corto l' articolo, e non potersi movere se non diacente colle mani per terra. Venne ella al Reg. Sped. il dì 31. Marzo 1757. dove il dì 5. Aprile consecutivo procedè il Professore curante a dar esito per mezzo del taglio alle materie contenute nel tumore sopranarrato, che ne sortirono circa tre libbre, e di lodevole qualità.

Suc-

(1) La natura, e le fatali conseguenze di tali ascessi sono state esposte nel Vol. II. alle Osservaz. da num. 149. a 155.

Successivamente, e spontaneamente, in specie stando l' Inferma prona, vennero dette materie sottili e puzzolenti dal profondo de' muscoli. Seguitarono queste in aspetto di perenne stillicidio, comparve la febbre piccola ma continova, che resa tabida la nostra Inferma, mancò di vivere al mancare del detto stillicidio.

Dalla sezione del cadavere si venne in chiaro, che il femore era fratto nel di lui collo.

Fine del Tomo II. Parte II.

CA-

CATALOGO

Degl' Articoli contenuti in questo secondo Tomo disposto secondo la serie de' mali osservata nel trattarli.

PARTE PRIMA.

Par-

PARTE SECONDA.